Metropolita Ilarion: devo tutto nella mia vita alla Chiesa

intervista di Anna Danilova
Pravmir
27 luglio 2016

Alle soglie del suo cinquantesimo compleanno, il metropolita Ilarion di Volokolamsk, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del patriarcato di Mosca, ha rilasciato un'intervista al sito 'Pravoslavie i mir', in cui ha raccontato come è giunto a credere in Dio, del suo approccio alla vita e alla morte, del suo nuovo libro e delle sue doti di scrittore.

Vladyka, anche se è difficile da credere, lei compirà presto cinquant'anni. Quando ha deciso di essere tonsurato monaco, ha preso questa decisione immaginando se stesso a venti, trenta, quaranta o cinquanta anni (qui mi riferisco al patriarca Kirill e a padre Evgenij Ambartsumov)? Le sue aspettative erano giustificate?

Quando sono stato tonsurato monaco avevo vent'anni e, naturalmente, non pensavo a me stesso all'età di trenta o cinquant'anni. Vivevo per quel momento. Ma non ho mai avuto alcun dubbio di voler dedicare la mia vita alla Chiesa e a nient'altro. E nel corso degli ultimi

trent'anni non ho mai avuto una sola volta motivo di rimpiangere la mia decisione. Non c'è mai stato un solo giorno o minuto in cui io me ne sia pentito.

Io devo tutto nella mia vita alla Chiesa. Alcune persone mi hanno chiesto: "Perché ti sei fatto coinvolgere nella Chiesa? Avresti potuto studiare arte, dirigere un'orchestra, comporre musica". Per me il ministero nella Chiesa è sempre stata la cosa più importante, tutto il resto è costruito attorno a questa fondazione. E per me la cosa più importante è sempre stata quella di servire Cristo.

In tutti questi anni ho predicato Cristo e ancora e ancora l'ho scoperto da me stesso. Io predico Cristo attraverso i libri, attraverso la musica, attraverso i programmi televisivi e i film. Ma tutta questa attività non è stata motivata dalla mia voglia di dire o dimostrare qualcosa a qualcuno. Prima di tutto, quando scrivo o parlo, scopro qualcosa da me stesso, lo lascio fluire attraverso di me, e poi lo passo alla gente. La vita in Cristo, la vita nella Chiesa è molto interessante, molto piena, ha molti contenuti, e vorrei condividere questa vita con quelle persone che per qualsiasi ragione sono al di fuori della Chiesa, per le quali la fede non è il fattore di base che motiva le loro vite. Vorrei spiegare ciò che la fede dà, ciò che Cristo dona.

In un'intervista lei ha detto che il tema della morte l'aveva incuriosito fin da un'età molto precoce. Com'è nato per la prima volta questo argomento e come è cambiata la sua percezione di esso?

Può essere sorpresa, ma il tema della morte si è presentato per la prima volta quando ero all'asilo. Avevo cinque o sei anni e improvvisamente mi sono reso conto che noi tutti moriremo un giorno: che io morirò, che tutti i bambini intorno a me moriranno. Ho

cominciato a pensare a questo e a porre domande a me stesso e agli adulti. Ora non ricordo più quali fossero queste domande, né le risposte che ho ricevuto. Ricordo solo che il pensiero della morte mi aveva trafitto e non mi ha lasciato per un periodo abbastanza lungo.

Anche quando ero adolescente pensavo molto alla morte. Il mio poeta preferito era Federico Garcia Lorca – l'ho scoperto in età molto precoce. Non conosco nessun altro poeta che ha pensato e scritto tanto sulla morte. In una certa misura attraverso la sua poesia ha predetto e vissuto la propria morte.

Grigorij Alfeev, futuro metropolita Ilarion

Quando stavo lasciando la scuola ho composto in musica quattro poesie di Garcia Lorca per il mio esame finale. Era un ciclo vocale per tenore e pianoforte basato sui suoi versi. Molti anni dopo ne ho fatto un adattamento per orchestra, ribattezzandolo Canti di morte. Tutte e quattro le poesie che avevo scelto per questo ciclo erano sulla morte.

Perché era così interessato a questo argomento?

Probabilmente perché dalla risposta alla domanda del perché moriamo dipende la risposta

alla domanda del perché viviamo.

È cambiato qualcosa quando ha cominciato una vita attiva nella Chiesa?

È capitato che l'inizio della mia vita attiva nella Chiesa coincidesse con un numero di morti che mi ha turbato molto.

La prima è stata la morte del mio insegnante di violino Vladimir Nikolaevich Litvinov. Avevo circa dodici anni al momento. Ero molto affezionato a lui, era una grande autorità per me. Era un uomo straordinariamente colto, riservato, raffinato, conosceva molto bene la sua materia, teneva i suoi allievi in grande considerazione, tutti lo adoravano. Era ancora molto giovane – una quarantina d'anni, non di più.

Un giorno sono arrivato a scuola e mi è stato detto che il signor Litvinov era morto. In un primo momento ho pensato che qualcuno mi avesse fatto uno scherzo. Ma poi ho visto la sua foto in una cornice nera. Era uno degli insegnanti più giovani. È emerso che era morto durante uno degli esami, mentre un suo allievo stava suonando. All'improvviso ha avuto un dolore al cuore, è stata chiamata l'ambulanza, che invece di andare in via Frunze è andata in via Timur Frunze. Quando alla fine è arrivata l'ambulanza, era già morto. Ho partecipato al suo funerale, è stata la prima morte in vita mia.

Vladimir Nikolaevich Litvinov

Qualche tempo dopo è morta mia nonna, poi sua sorella, mia prozia, e poi mio padre. Tutto questo è avvenuto in rapida successione, e, naturalmente, il problema della morte spesso non è nato come una questione teorica, ma come qualcosa che era successo a persone a me vicine. E ho capito che solo la fede può dare una risposta a questa domanda.

Ha ora una comprensione interiore di ciò che è la morte? Per esempio, io posso capire tutto questo a livello intellettuale, ma non posso affatto accettare e capire interiormente come i nostri cari ci lascino per sempre…

La persona umana consiste non solo del suo intelletto, ma anche del suo cuore e del corpo. Noi reagiamo a questi eventi con tutto il nostro essere. Quindi, anche se abbiamo capito con la nostra mente perché questo accade, anche se la fede ci rafforza per far fronte a questi eventi, tuttavia tutta la nostra essenza umana si ribella contro la morte. Questo è del tutto naturale, perché Dio non ci ha creati per la morte: ci ha creati per essere immortali.

Sembrerebbe che dovremmo essere preparati per la morte; ogni sera preghiamo prima di andare a dormire: "Sarà questo letto la mia tomba?" E vediamo il mondo intero alla luce di

questo evento di morte, che può prenderci in qualsiasi momento. Tuttavia, la morte arriva sempre all'improvviso, e interiormente protestiamo contro di essa. Ogni persona cerca la propria risposta, e questa non può esaurirsi con argomenti logicamente costruiti da un libro di testo di teologia dogmatica.

Una delle opere che hanno creato una forte impressione su di me nell'infanzia e nell'adolescenza è la sinfonia n. 14 di Shostakovich. In misura significativa è sotto l'influenza di questo lavoro che ho scritto i miei Canti di morte. L'ho ascoltata molte volte e ho pensato molto al perché Shostakovich ha scritto questo lavoro nei suoi ultimi anni di declino. Lui stesso la chiamava un 'segno di protesta contro la morte'. Ma questa protesta nel suo trattamento non permetteva una qualsiasi fuga in un'altra dimensione. Siamo in grado di protestare contro la morte, ma questa verrà comunque. Ciò significa che è importante non solo protestare contro di essa, ma anche cogliere il suo significato, capire perché si tratta di ciò che ci attende in questo contesto. E la risposta a questo è data dalla fede, e non semplicemente la fede in Dio, ma la fede cristiana.

Noi crediamo in Dio, che è stato crocifisso ed è morto sulla Croce. Questo non è semplicemente un Dio che guarda su di noi da qualche parte nelle altezze celesti, ci osserva e ci punisce per i nostri peccati, ci incoraggia a essere virtuosi, è compassionevole verso di noi quando soffriamo. Si tratta di un Dio che è venuto da noi, che si è fatto uno di noi, che dimora in mezzo a noi attraverso il sacramento della comunione e che è al nostro fianco – sia quando soffriamo sia quando moriamo. Noi crediamo in Dio che ci ha salvati attraverso la sua sofferenza, croce e risurrezione.

La gente spesso chiede: perché Dio salva l'uomo in questo modo? Non avrebbe potuto scegliere un metodo meno doloroso? Perché era necessario che Dio sopportasse la croce? Questa è la mia risposta: c'è una differenza tra una persona che vede da una nave qualcuno che annega in mare, gli lancia un salvagente e lo guarda con simpatia mentre questi lotta per liberarsi dall'acqua, e una persona che per la salvezza di un altra, con il rischio della sua propria vita, si immerge nelle acque tempestose del mare e dona la sua vita in modo che un altro possa vivere. Dio ha deciso di salvarci proprio in questo modo. Si è tuffato nel mare in tempesta della nostra vita e ha dato la propria vita in modo che noi possiamo essere salvati dalla morte.

Questa è un'immagine potente che non ho mai incontrato prima, ed è veramente comprensibile.

Io uso questa immagine nel mio catechismo che ho appena completato. Vi ho provato a descrivere le basi della fede ortodossa in un linguaggio semplice, utilizzando immagini che le persone contemporanee possono capire.

In che modo il suo catechismo è diverso da quello della Commissione biblico-teologica sinodale che sta lavorando sotto la sua direzione? Perché era necessario un altro catechismo?

Nella Commissione biblico-teologica sinodale in molti anni abbiamo scritto un grande catechismo. L'idea era di scrivere un lavoro fondamentale che contenga una dettagliata esposizione della fede ortodossa. Mi è stato affidato questo compito quando non ero presidente della commissione, ma quando questa era guidata dal metropolita Filarete di Minsk. Un gruppo di lavoro è stato istituito, abbiamo iniziato a discutere in un primo momento il contenuto del catechismo, poi abbiamo confermato il suo contorno e poi abbiamo invitato un collettivo di autori.

Purtroppo, alcuni autori hanno scritto in modo tale che non siamo stati in grado di utilizzare i frutti del loro lavoro. Abbiamo dovuto commissionare alcune sezioni una seconda o una terza volta. Alla fine, dopo un certo numero di anni di intenso lavoro abbiamo avuto un testo che abbiamo discusso in sessioni plenarie, e abbiamo invitato i membri della commissione teologica a esprimere la propria opinione su di esso. Infine, abbiamo presentato il testo alla gerarchia della Chiesa. Ora il testo è in fase di revisione e ci aspettiamo di ricevere queste recensioni.

Pochi giorni fa ho ricevuto una lettera da uno stimato vescovo con allegata una revisione del testo della nostra catechesi compilata nella sua diocesi. La revisione conteneva molte lodi, ma diceva anche che il catechismo è troppo lungo, che contiene troppi dettagli di cui la gente non ha bisogno, che il catechismo dovrebbe essere breve.

Quando abbiamo sviluppato il concetto del catechismo, l'idea era di scrivere un libro di grandi dimensioni, dove i dogmi, il culto e la morale della Chiesa ortodossa sarebbero stati descritti in dettaglio. Ma ora, quando abbiamo scritto questo grande libro con contributi di grandi dimensioni da parte di un collettivo di autori, ci informano che abbiamo bisogno di un piccolo libro – un libro che possiamo dare a una persona che vuole essere battezzata in modo che nel giro di tre giorni possa leggere tutto ciò che ha bisogno di sapere.

Questa recensione, devo essere onesto, mi ha infastidito. Tanto che mi sono seduto al computer e ho scritto il mio catechismo – quello che potremmo dare alla persona prima del suo battesimo. L'ho scritto in modo che potesse essere letto in tre giorni. L'ho anche scritto in un periodo di tre giorni in un unico lampo di ispirazione. Poi, è vero, gran parte ha dovuto essere riscritta, resa più chiara e migliorata, ma il testo originale è stato scritto molto rapidamente. In questo catechismo ho cercato il più possibile di esporre i principi fondamentali della fede ortodossa in modo accessibile e semplice, di descrivere la dottrina sulla Chiesa e il suo culto, e di parlare dei fondamenti della morale cristiana.

Lei è molto bravo a scrivere brevi testi dogmatici – spesso usiamo i suoi libri in traduzione inglese.

La cosa più importante è stata non scrivere troppo. Dovevo limitarmi tutto il tempo perché ovviamente potevo dire di più su ogni argomento, ma mi immaginavo al posto della persona che giungeva al battesimo: che cosa possiamo dare a questa persona in modo che conosca la fede ortodossa? Come risultato è apparso un catechismo per coloro che si stanno preparando per il battesimo, o per coloro che a suo tempo sono stati battezzati, ma non vivono la vita della Chiesa, e per coloro che vogliono saperne di più sulla propria fede.

Per inciso, ho scritto il libro grazie al fatto che non siamo andati al Concilio pan-ortodosso. Avevo programmato di trascorrere due settimane a Creta, ma poiché abbiamo deciso di non andarvi, allora ho avuto due intere settimane inaspettatamente libere. Ho passato quel tempo sul catechismo: l'ho scritto in tre giorni e l'ho riveduto in una settimana.

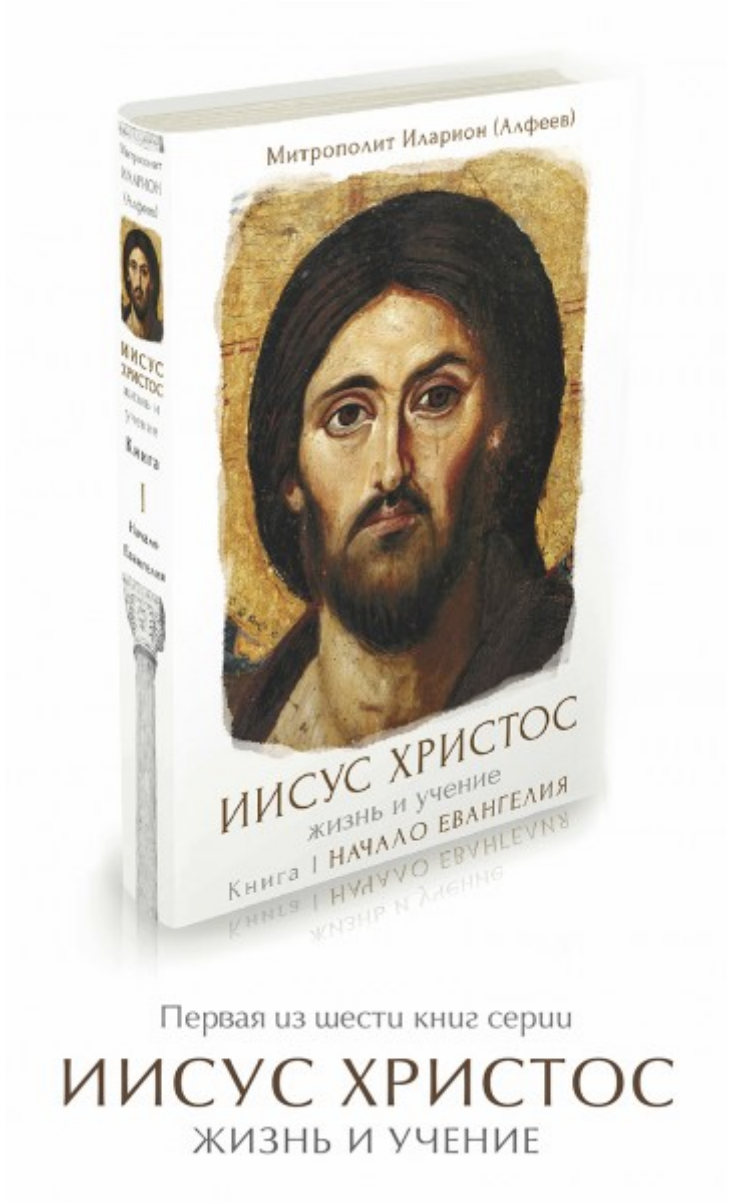
Questo significa che in un prossimo futuro ci saranno due catechismi della Chiesa, uno grande e dettagliato e un volume per i principianti?

Questi due libri hanno uno status diverso. Uno è un catechismo collettivo che spero potremo

ancora portare alla sua corretta conclusione ottenendo una benedizione conciliare per questo testo. E quello che ho appena scritto è il mio catechismo. E spero che possa essere utilizzato, anche in quei casi in cui qualcuno viene a farsi battezzare e dice: "Datemi un libro in modo che nel giro di tre o quattro giorni lo possa leggere e dire che sono pronto". È stato per questo scopo che questo libro è stato scritto.

Il suo libro su Cristo è stato appena pubblicato. Si chiama *L'inizio del Vangelo*. Quando l'ho aperto, sono rimasta senza parole – questo è davvero un libro veramente necessario, importante e ben fatto. Da molto ho perso interesse nel guardare nuovi libri, ma ho cominciato a leggere il primo capitolo e ho realizzato che non potevo metterlo giù e che avrei dovuto ordinarne subito un centinaio di copie da dare come regali. Mille grazie, questo è un testo notevolmente nuovo, perché oggi tutti ora parlano e scrivono di tutto all'infuori di Cristo. Spero che diventi un best-seller.

Ci sono molti libri scritti oggi su tutto, e non sappiamo come scrivere su Cristo, come parlare alla gente di Cristo nella nostra vita. Sappiamo come leggere una preghiera, cosa dire alla confessione, ma Cristo manca nella nostra vita cristiana di ogni giorno.



Questo libro è stato per molti anni in cantiere. In un certo senso si tratta di una sintesi, almeno, di un quarto di secolo del mio sviluppo, da quando ho iniziato a fare lezioni di Nuovo Testamento nell'appena creato Istituto san Tikhon. Questo era nell'anno accademico 1992-93. È stato allora che ho incontrato prima, non solo il Vangelo (che avevo letto fin da bambino), ma anche la letteratura specializzata sul Nuovo Testamento. C'era poca letteratura allora, l'accesso ad essa era limitato. E i miei studi teologici allora si concentravano attorno alla patristica, ovvero all'insegnamento dei Padri. Ho studiato patristica a Oxford e là ho scritto la mia tesi di laurea su Simeone il Nuovo Teologo lì. Poi su un'onda di ispirazione aggiuntiva ho scritto libri su Gregorio il Teologo e Isacco il Siro. E allora questa massa di idee e pensieri patristici è divenuta parte del mio libro, *Il cristianesimo ortodosso*.

Il libro *Il cristianesimo ortodosso* inizia con Cristo, ma passo subito ad altri argomenti. Questo perché non ero ancora pronto a scrivere di Cristo.

Allo stesso tempo, la questione di Cristo mi ha occupato per tutta la vita, almeno da quando avevo dieci anni. Certo, ho letto il Vangelo, ho meditato su Cristo, sulla sua vita, sul suo insegnamento. Ma a un certo momento – questo è stato circa due anni e mezzo fa – mi sono

reso conto che avevo bisogno di conoscere seriamente la letteratura specializzata contemporanea sul Nuovo Testamento. Questo perché il Patriarca mi aveva benedetto a capo del gruppo di lavoro per la preparazione dei libri di testo per le scuole teologiche. Sorse quindi un acuto bisogno di un libro sul Nuovo Testamento e i quattro Vangeli. Mi sono reso conto che per vari motivi avrei dovuto scrivere questo libro io stesso. E al fine di scrivere ho dovuto aggiornare le mie conoscenze nel campo della letteratura accademica sul Nuovo Testamento.

Il mio modo di padroneggiare il materiale letterario è quello di astrarlo. Prima di iniziare a scrivere devo cominciare a concentrarmi sulla lettura, come nella nota battuta circa l'uomo che si unisce a un istituto letterario e a cui viene chiesto: "Ha letto Dostoevskij, Pushkin, Tolstoj?", E lui risponde: "Io non sono un lettore, sono uno scrittore".

Lei ha detto che nella sua infanzia leggeva cinquecento o seicento pagine al giorno ...

Sì, ho letto molto durante l'infanzia, ma a un certo punto ho cominciato a leggere di meno, ho letto solo quello che ho dovuto leggere in modo da poter scrivere. Quando scrivo, traggo significato da quello che ho letto.

In un primo momento ho deciso di scrivere un libro di testo, ma poi ho rapidamente capito che ciò che era necessario era un intero libro. E così ho iniziato a scrivere un libro su Gesù Cristo che con il tempo diventerà un libro di testo. All'inizio ho pensato di scrivere un solo libro, ma quando ho iniziato a scrivere mi sono reso conto che questa enorme quantità di materiale non sarebbe stata adatta a un solo libro. Di conseguenza ho scritto sei libri. Il primo è appena uscito, gli altri quattro sono già stati scritti e usciranno in ordine cronologico, il sesto è stato scritto nella sua prima stesura. In sostanza, il lavoro è completo, sebbene il sesto libro richieda ancora qualche modifica.

- Ci dica, come è costruito il libro?

Ho deciso di non passare attraverso la cronologia degli eventi dei Vangeli, esaminando di passaggio gli episodi della vita di Cristo, i suoi miracoli e parabole. Ho deciso di padroneggiare il materiale del Vangelo in grandi blocchi tematici.

- Il primo libro si chiama *L'inizio del Vangelo*. In esso, in un primo momento, parlo dello stato accademico contemporaneo del Nuovo Testamento e offro una introduzione generale a tutti i sei libri. In secondo luogo, esamino i capitoli di tutti e quattro i Vangeli e i loro temi di base di apertura: l'Annunciazione, la Natività di Cristo, il ministero pubblico di Cristo, il battesimo di Giovanni, la chiamata dei primi discepoli. Offro un quadro generale del conflitto tra Cristo e i farisei che alla fine portò alla sua condanna a morte.

-Il secondo libro è dedicato esclusivamente al Discorso della Montagna. Si tratta di una panoramica della morale cristiana.

-l terzo libro è dedicato interamente ai miracoli di Gesù Cristo in tutti e quattro i Vangeli. Parlo di cosa sia un miracolo, perché alcune persone non credono nei miracoli, come la fede è accordata con i miracoli. Esamino ogni miracolo separatamente.

Il quarto libro si chiama *Le parabole di Gesù*. Tutte le parabole dei Vangeli sinottici sono elencate e esaminate uno dopo l'altro. Parlo del genere della parabola e vi spiego perché è stato questo genere il Signore ha scelto per i suoi insegnamenti.

Il quinto libro – *L'Agnello di Dio* – parla del materiale originale che si trova nel Vangelo di Giovanni, cioè, il materiale che non è duplicato nei Vangeli sinottici.

E infine il sesto libro – *Morte e Risurrezione* – descrive gli ultimi giorni della vita terrena del Salvatore, le sue sofferenze sulla croce, la sua morte, la sua risurrezione, le apparizioni ai discepoli dopo la sua risurrezione e la sua ascensione al cielo.

Quindi, questo è il mio libro epico! Ho dovuto scrivere prima di riuscire a trarre un senso dagli eventi che costituiscono il cuore della nostra fede cristiana, in modo che sulla base di questi libri potessi poi produrre libri di testo per le scuole teologiche.

Si tratta di una visione d'insieme o di un commento?

Alla sua base si trova il testo evangelico, esaminato sullo sfondo di un ampio panorama di commenti, dal più antichi al quelli contemporanei. Dedico molta attenzione a criticare gli approcci moderni al testo del Vangelo caratteristici dei ricercatori occidentali.

Nei tempi moderni occidentali, negli studi sul Nuovo Testamento ci sono molti approcci diversi a Gesù. Per esempio, vi è l'approccio che dice che i Vangeli sono un lavoro più tardo, e sono tutti apparsi alla fine del primo secolo dopo la morte di Cristo. Vi è la persona storica di Cristo, morto sulla Croce, che ha lasciato una raccolta di insegnamenti che sono stati poi persi. I fedeli si sono interessati a questa collezione, si sono riuniti intorno ad essa e hanno creato una comunità di seguaci di Gesù.

Dovevano ancora capire che tipo di persona aveva portato questi insegnamenti, e cominciarono a comporre varie storie su di lui: inventarono la storia della sua nascita dalla Vergine, gli attribuirono ogni sorta di miracoli, e gli misero parabole in bocca. Ma in realtà tutto questo era il prodotto di persone che portavano condizionalmente i nomi di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, che guidavano alcune delle comunità cristiane e scrissero tutto questo per necessità pastorali. Questo approccio al Vangelo, a mio avviso assurdo e blasfemo, ormai domina quasi gli studi occidentali del Nuovo Testamento.

Ci sono libri sulla 'teologia di Matteo' dove non c'è una sola parola sul fatto che è Cristo che sta dietro questa teologia. Secondo questi teologi, Cristo è un tipo di eroe letterario creato da Matteo per le esigenze pastorali della sua comunità. Inoltre, scrivono, c'erano i Vangeli apocrifi, e solo più tardi la Chiesa ha vagliato ciò che non le piaceva, mentre in realtà non c'era una grande quantità di altro materiale.

In una parola, è stata creata, intorno alla persona e all'insegnamento di Cristo, una moltitudine di miti accademici, e invece di studiare la sua vita e il suo insegnamento secondo il Vangelo, studiano questi miti inventati dagli studiosi.

Io dimostro nel mio libro ciò che per noi cristiani ortodossi è ovvio, ma non è così ovvio per gli specialisti contemporanei nel Nuovo Testamento: che l'unica vera fonte di informazione su Cristo sono i Vangeli, non c'è altra fonte affidabile. I Vangeli sono la testimonianza di

testimoni oculari. Se volete sapere come è successo qualcosa, dovete avere fiducia nei testimoni oculari. Come scrive sua Santità il patriarca ne *La parola di un pastore*: come possiamo avere un quadro di un incidente stradale? Dobbiamo interrogare i testimoni. Uno si è fermato qui, un altro là, un altro da qualche altra parte. Ognuno di loro ha visto qualcosa dal suo punto di vista, ognuno ha la sua storia da raccontare, ma da tutte le testimonianze raccolte insieme emerge un quadro.

Noi leggiamo i Vangeli e vediamo che gli evangelisti sono d'accordo su molte cose. Ma in alcuni punti differiscono, e questo è naturale, perché ciascuno di essi ha visto cose dalla sua prospettiva. Allo stesso tempo, l'immagine di Cristo non è divisa in due, non è divisa in quattro immagini diverse. Tutti e quattro i Vangeli parlano di una stessa persona. Nel mio libro ho scritto che i Vangeli sono come una cassaforte con oggetti di valore con due serrature che richiedono due chiavi. Al fine di comprendere la narrazione evangelica e il suo significato, dobbiamo usare entrambe le chiavi. Una chiave è credere che Cristo era una persona reale terrena con tutte le caratteristiche di una persona sulla terra, come noi in ogni aspetto a parte il peccato. E l'altra chiave è la fede nel fatto che egli è Dio. Se una di queste chiavi è assente, non si potrà mai scoprire questa persona alla quale i quattro Vangeli sono dedicati.

Com'è programmata l'uscita dei suoi libri?

Il primo è appena uscito. Gli altri saranno pubblicati quando saranno pronti. Come ho già scritto, il loro destino futuro dipende dagli editori.

Il tema è troppo importante e troppo ampio. Mi ha fermato per molti anni dallo scrivere un libro su Gesù Cristo. Vi ho girato intorno, studiando i Padri, scrivendo della Chiesa, esaminando varie questioni teologiche. Ma non ho potuto iniziare a lavorare sulla persona di Cristo.

Aveva paura?

Non riuscivo a trovare il mio approccio, la mia chiave. Naturalmente, ho studiato ciò che i Padri hanno scritto su Gesù Cristo, questo si riflette nei miei libri. Per esempio, nel mio libro *Il cristianesimo ortodosso* c'è un'intera sezione sulla cristologia. Ma se guardiamo a ciò che i Padri hanno scritto sulla redenzione nel terzo e quarto secolo, allora la domanda di base era: a chi è stato pagato il riscatto? Il termine 'redenzione' era inteso nel suo significato letterale di riscatto. Ed essi avevano varie teorie riguardo a chi questo riscatto era pagato. Alcuni dicevano che il riscatto era stato pagato al diavolo. Altri giustamente obiettavano chiedendo chi è il diavolo per pagargli un prezzo così alto? Perché Dio dovrebbe regolare i conti con il diavolo al prezzo della vita di suo Figlio? No, dicevano, il sacrificio è stato offerto a Dio Padre.

Nel Medioevo occidentale latino è stato sviluppato l'insegnamento del sacrificio del Salvatore sulla croce come un mezzo come espiazione dell'ira di Dio. Il significato di questo insegnamento è il seguente: Dio Padre era così arrabbiato con l'umanità, e l'umanità attraverso i suoi peccati era tanto indebitata da non avere altri mezzi per ripagare il debito con lui se non con la morte del suo stesso Figlio. Questa morte presumibilmente avrebbe espiato sia l'ira di Dio Padre sia la sua giustizia.

Trovo inaccettabile quest'interpretazione occidentale. L'apostolo Paolo dice: "Grande è il mistero della pietà: Dio è stato manifestato nella carne." Credo che i Padri della Chiesa orientale e gli scrittori occidentali nel loro tempo hanno cercato una risposta alla domanda di che cosa fosse questo mistero, e hanno poi creato le proprie teorie. Doveva essere spiegato alla gente usando esempi che la gente potesse capire.

Gregorio di Nissa, per esempio, ha detto che Dio ha ingannato il diavolo. Discese nell'ade nella sua carne umana, là dove il diavolo regnava. Il diavolo lo inghiottì, pensando che fosse un essere umano, ma sotto la carne umana di Cristo era nascosta la sua divinità e, come un pesce che inghiotte l'amo con l'esca, il diavolo allo stesso modo inghiottì Dio insieme con la persona, e questa divinità distrusse il potere dell'ade dall'interno. Si tratta di una bella immagine, acuta, ma spiegare alla persona di oggi la redenzione utilizzando quest'immagine è impossibile. Dobbiamo trovare un altro linguaggio, immagini diverse.

Come fa lei a rispondere a questa domanda?

Credo che il massimo che possiamo dire di Dio è che ha voluto salvarci proprio in questo modo e in nessun altro. Ha voluto diventare uno di noi. Ha voluto non semplicemente salvarci da una grande altezza inviando segnali, estendendo una mano, ma è entrato nel cuore stesso della vita umana in modo da essere sempre con noi. Quando soffriamo, sappiamo che egli soffre con noi. Quando moriamo, sappiamo che egli è al nostro fianco. Questo ci dà la forza di vivere, e ci concede la fede nella risurrezione.

Vladyka, lei lavora con una grande quantità di letteratura in varie lingue. Quante lingue straniere conosce?

Diverse lingue a vari livelli. Parlo e scrivo correntemente in inglese. Pensavo anche in questa lingua quando studiavo in Inghilterra. Parlo e leggo il francese quando la necessità si

pone, ma non così bene. Parlo anche il greco, ma non con tanta sicurezza (non ho abbastanza pratica), anche se posso leggerlo correntemente. E poi in ordine decrescente di importanza, leggo ma non parlo italiano, spagnolo e tedesco. Delle lingue antiche ho studiato il greco antico, il siriaco e l'ebraico.

Come ha imparato le lingue straniere?

Ho studiato le lingue straniere utilizzando il Vangelo. Ho sempre cominciato con il Vangelo di Giovanni. È il Vangelo più conveniente per imparare le parole, che si ripetono continuamente: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio... e il Verbo era in principio presso Dio". Gli esperti dicono che il vocabolario del Vangelo di Giovanni è la metà di quello degli altri Vangeli, anche se il volume non è minore rispetto agli altri. Questo laconismo lessicale è collegato al fatto che molte delle parole vengono ripetute.

Perché è conveniente imparare la lingua dai Vangeli? Perché quando si legge un testo familiare, che si conosce praticamente a memoria, non c'è bisogno di cercare le parole nel dizionario, si riconoscono le parole. È così che ho imparato il greco. In un primo momento ho letto il Vangelo di Giovanni, poi ho letto gli altri tre vangeli, poi ho cominciato a leggere le Epistole degli apostoli, poi ho cominciato a leggere i Padri della Chiesa in greco. Inoltre, quando studiavo il greco, ascoltavo una registrazione su nastro della Liturgia in greco. Ho studiato con la pronuncia usata dai greci di oggi.

Ho studiato il siriaco in un modo diverso. A Oxford, ho avuto un ottimo professore, il miglior specialista in letteratura siriaca nel mondo, Sebastian Brock. Ma mi ha detto subito: non ho alcuna intenzione di insegnarti la lingua, sono interessato a leggere i testi. Così ho cominciato a leggere i testi di Isacco il Siro con lui, e lungo il percorso ho letto i Vangeli in siriaco usando il manuale di Robinson per padroneggiare le basi della grammatica e della sintassi.

La cosa più importante nelle lingue è, naturalmente, la pratica. Nessun libro di grammatica può essere un sostituto per il lavoro pratico con un testo.

Pensa che i sacerdoti abbiano bisogno di conoscere le lingue straniere oggi?

Non ho una risposta univoca. Alcuni possono non avere bisogno di lingue straniere. Ma una lingua straniera è utile non solo per fini puramente utilitaristici, al fine di leggere o ascoltare qualcosa o avere la possibilità di dire qualcosa a qualcuno. È utile in primo luogo perché apre un nuovo mondo. Ogni linguaggio riflette il pensiero di un'intera nazione, ogni lingua ha la sua letteratura e la sua poesia. Direi che per lo sviluppo generale una lingua straniera non fa alcun male. Questo è diverso dal dire che alcune persone possono non avere alcuna attitudine o interesse per le lingue.

Le lingue straniere non sono affatto obbligatorie per la nostra salvezza, e non dovrebbero essere obbligatorie per il ministero pastorale. Tuttavia credo che un sacerdote che legge il Vangelo dovrebbe almeno avere qualche base di greco. Dopo tutto, non era per niente che greco e il latino erano insegnati nei seminari pre-rivoluzionari, anche se era per comprendere il significato delle singole parole ed espressioni di ciò che Cristo dice nelle parabole in modo da poter osservare l'originale greco e controllalo.

Come organizza la sua giornata?

Il mio modo di organizzare la mia giornata è determinato dai miei doveri. Mi occupo di diverse posizioni con la benedizione della gerarchia della Chiesa. Sono il presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne e come tale membro permanente del Santo Sinodo. Sono il rettore dell'Istituto teologico dei santi Cirillo e Metodio per gli studi post-laurea e sono rettore di una chiesa. Sono anche a capo di diverse commissioni e gruppi di lavoro per vari progetti.

Sei giorni all'anno c'è una sessione del Santo Sinodo, otto giorni all'anno la sessione del Consiglio supremo della Chiesa. La domenica è un giorno di culto. Ogni giorno di festa

ecclesiastica è pure un giorno di culto. Naturalmente, prima di ogni sessione del Sinodo abbiamo almeno un numero di giorni di preparazione. Prepariamo i documenti, il lavoro del giorno. Ci sono giorni in cui sono presente presso il Dipartimento delle relazioni ecclesiastiche esterne e presso l'Istituto per gli studi post-laurea. Ci sono molti incontri con vescovi ortodossi, con non ortodossi, con ambasciatori di diversi paesi. Una parte importante della mia attività sono i viaggi. Nei primi cinque anni della mia presidenza del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne ho fatto più di cinquanta viaggi all'estero ogni anno. A volte volavo a Mosca solo per cambiare aereo!

Ha paura di volare?

No. Ma dopo cinque anni ho iniziato a viaggiare meno. In cinque anni ho visitato tutti quelli che avevo bisogno di visitare, e ora posso mantenere il contatto con molti di loro attraverso telefonate e messaggi di posta elettronica, vale a dire, non devo viaggiare appositamente al fine di parlare con qualcuno.

Inoltre, se prima accettavo tutti gli inviti a partecipare a diverse conferenze, è giunto il momento in cui ho sentito, e sua Santità mi ha confermato: "Non dovresti viaggiare così tanto. Dovresti andare solo agli eventi più importanti in cui nessuno a parte te può prendere parte". Così il numero di viaggi è diminuito – senza danno per il nostro lavoro, credo.

Il mio programma fondamentalmente è costituito da giorni trascorsi in sessioni del Sinodo e del Consiglio supremo della Chiesa, giorni trascorsi presso il Dipartimento e l'Istituto post-laurea, feste della Chiesa e viaggi. Tutto può essere previsto un anno di anticipo.

Ho bisogno di spazi in questo programma per poter fare qualcosa che condizionalmente chiamerei creativo. Per esempio, scrivere un libro.

In quali giorni fa queste cose?

Prima di tutto, le festività civili. Per riformulare una ben nota canzone, si può dire: non conosco alcun paese che abbia così tanti giorni di riposo. A parte le vacanze, il paese si rilassa per dieci giorni nel mese di gennaio, per un numero di giorni nel mese di febbraio, marzo, maggio, giugno e novembre. Questi sono i giorni di riposo che uso per scrivere. Per esempio, il periodo di Capodanno dalla fine di dicembre alla Natività di Cristo è un momento in cui scrivo. Scrivo anche il sabato. Non ho alcun giorno libero nel senso tradizionale della parola. Se un particolare giorno non ho doveri, allora scrivo anche in questo giorno.

Scrive in fretta?

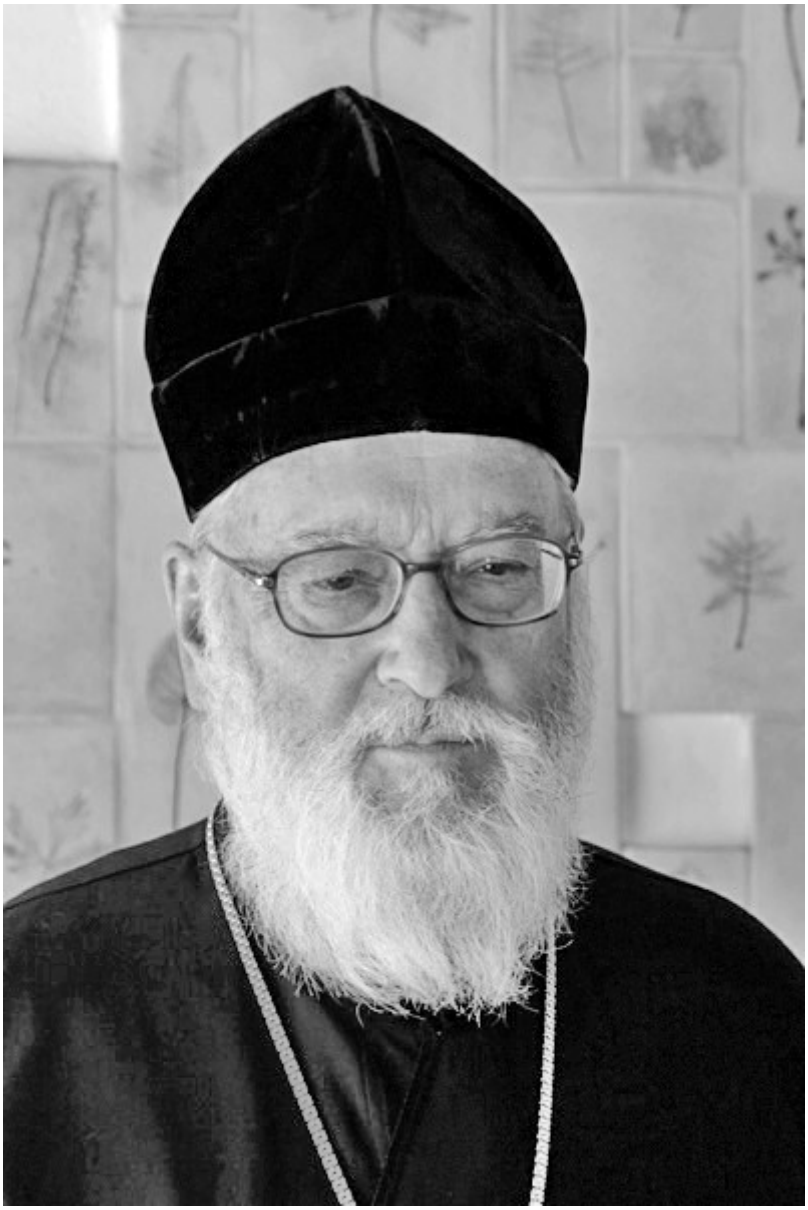
Di solito scrivo molto e rapidamente. Rifletto su qualcosa per un lungo periodo di tempo, ma quando mi siedo a scrivere, la mia media è di cinquemila parole al giorno. A volte non arrivo a tale quota, e qualche volta la supero.

È più della quota giornaliera di uno scrittore, cinquemila parole!

Lo è. Con questo ritmo intensivo è possibile scrivere un testo sufficientemente grande in un certo lasso di tempo. Mi ci vuole circa una ventina di questi giorni per scrivere un libro di circa centomila parole.

Di solito i libri sono valutati a numero di caratteri stampati e a porzioni di parole degli scrittori…

Io calcolo in parole da quando sono stato a Oxford. Quando studiavo a Oxford, sono stato limitato a centomila parole per la mia tesi di dottorato. Ho superato questo limite e mi sono trovato in una situazione difficile: mi è stato chiesto di accorciare il mio testo. L'ho accorciato come meglio potevo, ma comunque la quantità di parole in eccesso era di circa ventimila dopo che la mia tesi era stata rilegata (e allora la rilegatura era estremamente costosa). Il mio professore – il vescovo Kallistos – ha dovuto andare appositamente dal comitato di studio e dimostrare che il mio argomento aveva assolutamente bisogno di queste ulteriori ventimila parole. Da allora ho provato, prima di tutto, a scrivere laconicamente, e, dall'altro, a calcolare il mio lavoro in base al numero di parole e non di caratteri.



Vladyka Kallistos (Ware)

Le capita mai di avere distrazioni permanenti? Per esempio, spegne internet o le e-mail sul computer?

No.

È vero che risponde alle e-mail a tempo di record?

Quando mi siedo davanti al computer e ricevo un messaggio, se questo è breve e va al punto, cerco di rispondere immediatamente.

Riceve molte lettere?

Non meno di trenta al giorno.

Ma dovrebbe fare pause di qualche tipo?

Sì. Ci sono pause per mangiare qualcosa. Ma da quando ho servito nell'esercito ho sempre

avuto l'abitudine (una cattiva abitudine per la salute) di mangiare velocemente. Per la colazione ci vogliono dieci minuti del mio tempo, per il pranzo quindici minuti, per la cena dieci-quindici minuti. Per tutto il tempo in cui non sto mangiando, dormendo o pregando, sto lavorando.

Vladyka, ci dica cosa pensa del culto divino contemporaneo. Quali sono i problemi di comprensione della preghiera liturgica?

Il culto ortodosso è una sintesi delle arti. Questa sintesi si compone di architettura ecclesiastica, di icone e affreschi sulle pareti, di musica che può essere ascoltata nelle funzioni, di lettura e di canto, di prosa e poesia che risuona nella Chiesa, e di coreografia, gli ingressi e le uscite, le processioni e le prosternazioni. Noi partecipiamo al culto ortodosso con tutti i nostri sensi. Per esempio, attraverso la vista e l'udito, e pure l'olfatto – siamo in grado di sentire il profumo dell'incenso – e venerando le icone, ricevendo attraverso il gusto la comunione, l'acqua santa e le prosfore.

È in questo modo che attraverso i cinque sensi percepiamo il culto. Il culto dovrebbe avvolgere tutta la persona. Una persona non può essere in un altro posto con una parte del

suo essere, mentre il resto di lui frequenta il culto – deve immergersi completamente nella funzione. E il nostro culto è costruito in modo che durante il periodo in cui siamo immersi in questa preghiera noi non ce ne separiamo.

Se siete stati in chiese cattoliche o protestanti, avrete visto che il culto come regola vi è costituito da vari pezzi: prima la gente canta un salmo, poi si siede, ascolta una lettura, poi sta di nuovo in piedi. Il culto nella Chiesa ortodossa è ininterrotto. Questo, naturalmente, ci aiuta a immergerci nel clima di preghiera. Il nostro culto è una scuola di teologia e di contemplazione, piena di idee teologiche. È del tutto impossibile capire il culto senza conoscere, per esempio, i dogmi della Chiesa. Questo è il motivo per cui il culto ortodosso per molte persone sembra essere incomprensibile – non perché è in slavonico ecclesiastico, ma perché fa appello alla coscienza di persone completamente diverse.

Supponiamo che la gente venga ad ascoltare il Grande Canone nella prima settimana della Quaresima. Il canone può essere letto in slavonico ecclesiastico o in lingua russa, ma l'effetto rimarrà lo stesso, perché il canone è stato scritto per monaci che conoscevano la Bibbia praticamente a memoria. Quando un nome è menzionato in questo canone, nelle teste dei monaci presenti nasce subito una associazione con una storia biblica, che qui è interpretata allegoricamente in relazione all'anima del cristiano. Ma oggi queste associazioni non sorgono nella maggioranza di coloro che ascoltano il Canone, e molti dei nomi che sono menzionati nel Grande Canone non li ricordiamo nemmeno.

Di conseguenza, la gente viene al Grande Canone, ascolta ciò che il sacerdote sta leggendo, ma in fondo si tratta di rispondere al ritornello "Abbi misericordia di me, o Dio, abbi misericordia di me". E ognuno sta con la sua preghiera, il suo pentimento, cosa che di per sé è naturalmente buona e importante, ma non è proprio il motivo per cui il Grande Canone è stato scritto. Pertanto, al fine di comprendere il culto, al fine di amarlo, è necessario – e naturalmente è bene – conoscere i dogmi della Chiesa e conoscere la Bibbia.

Spesso ha contatti con persone non di Chiesa. Che cos'è più importante di tutto per un sacerdote quando parla a persone lontane dalla Chiesa?

Penso che la cosa più importante è quello che possiamo dire alla gente su Dio, su Cristo, in modo che i loro occhi brillino, in modo che il loro cuore si infiammi. E affinché questo accada, anche i nostri occhi dovrebbero brillare, dobbiamo vivere ciò di cui parliamo, dobbiamo essere infiammati da questo tutto il tempo, dobbiamo suscitare in noi l'interesse per i Vangeli, i sacramenti della Chiesa, i dogmi della Chiesa. E, naturalmente, dobbiamo essere in grado di parlare con la gente di cose complesse in una lingua che essi possano comprendere.